

Fondata da Papa Gregorio XIII nel 1575, l'Accademia nazionale dei Sartori è la più antica associazione italiana di abbigliamento. E ha istituito una scuola d'eccellenza che attira studenti da tutto il mondo. Obiettivo, scoprire tradizione e segreti del Made in Italy

LA STORIA

Un antico portale, murato lungo la scalinata che conduce alla Sala della Protomoteca. "Sospeso" sui gradini, ormai solo cornice di quello che era, ma con l'iscrizione ancora ben leggibile: "Universitas Sutorum". La storia della sartoria italiana ha il suo cuore segreto a Roma, in Campidoglio, dove è a tutt'oggi visibile la porta di accesso a quella che era la corporazione dei "sutores" - la sua prima sede fu in vicus Jugarius, attuale via della Consolazione, oggi è in via Crispi - ossia gli artigiani addetti a confezionare gli abiti, fondata su impulso di papa Gregorio XIII in occasione del Giubileo del 1575, per tutelare l'arte della sartoria. E le sue radici romane. Se abitualmente, infatti, per la moda femminile si pensa alla prima sfilata, tenutasi a Firenze nel 1951, per l'eleganza maschile le radici vanno ricercate proprio nell'Urbe e nell'Accademia. Sciolta con la fine delle corporazioni nel 1801, nel 1947 l'Universitas è rinata come Accademia nazionale dei Sartori e, forte del suo passato - è la più antica associazione italiana in materia di abbigliamento - è ben viva e più che mai vitale ancora oggi. Riunisce oltre centodieci sartorie nazionali e ha una scuola per formare nuovi "maestri sarti".

LA SCUOLA

Oggi come ieri, le finalità sono tutelare e tramandare l'arte della sartorialità. Una questione di storia e di futuro. Anche del made in Italy. «Papa Gregorio XIII aveva una grande sensibilità per le arti e voleva mettere insieme sarti e calzolari per tutelarli e tramandare le loro conoscenze. Non a caso, il regolamento, molto rigido, prevedeva che insegnassero ai giovani il mestiere», spiega Gaetano Aloisio, maestro sarto che veste capi di Stato, principi, sceicchi (impossibile fargli dire i nomi: l'eleganza passa anche per il riserbo) e presidente dell'Accademia Nazionale dei Sartori. Nella seconda metà del Novecento, l'Accademia si è trovata a fare i conti con una nuova realtà. Anche di mercato. «La nascita delle prime griffe gettò la sartoria in una crisi profonda. Tangentopoli, poi, è stata una vera mazzata per il settore. Politici e industriali erano nell'occhio del ciclone, preferivano non farsi no-

IL PRESIDENTE GAETANO ALOISIO: «SERVIREBBE UNA LAUREA IN ARTI E MESTIERI, IL VESTITO DA UOMO PIACE E ISPIRA MOLTE RAGAZZE»



Sopra, Gaetano Aloisio, presidente dell'Accademia Nazionale dei Sartori. A destra, il maestro Giuseppe Caserta tiene una lezione ai giovani studenti, giunti anche dall'estero, della scuola di formazione istituita dall'Accademia

(foto Pasqualini Musacchio/Musa)



Arte sartoriale, il cuore antico batte nell'Urbe

Il fast fashion è stato il colpo di grazia. Alcuni sarti hanno iniziato a fare abiti solo come secondo lavoro». Oggi, la situazione è fortunatamente - molto diversa. «È un momento straordinario per la sartoria italiana. Di grande crescita - commenta Aloisio - I nostri canoni di stile piacciono in tutto il mondo perché non sono conservatori come quelli inglesi o francesi. Tuttavia, manca la manodopera. Ora però i giovani ricominciano a credere nell'artigianato di eccellenza».

E così la scuola per "maestri sarti" attira ragazzi e ragazze da tutto il mondo. «Educiamo gli artigiani del domani. Si tratta di imparare la tecnica ma anche nozioni di marketing, lingue, insomma quello che serve per fare impresa. Insegniamo la sartoria femminile e quella maschile, che oggi è la più richiesta». Proprio dalla moda uomo - nel 1956 l'Accademia promosse la prima *Carta della Moda Maschile*, per fissare, di anno in anno, le linee guida del gusto - vengono le maggiori novità. «Un tempo le donne nelle

Accanto, studenti e studentesse della scuola di formazione dell'Accademia nazionale dei Sartori, durante una delle lezioni tenute dal maestro Doriano Pergolari: sempre più alto il numero di allieve, che sognano di diventare sarte e creare capi di abbigliamento maschile

(foto Pasqualini, Musacchio/Musa)



Qui sotto, l'antico portale dell'Universitas Sutorum, murato lungo la scalinata della Protomoteca in Campidoglio



sartorie da uomo svolgevano solo ruoli marginali mentre adesso sono sempre di più quelle che studiano per diventare protagoniste. E noi cerchiamo di aiutarle». Il domani sembra roseo in ogni ambito. «Tutti i nostri studenti trovano lavoro prima di finire gli studi. Le prospettive di guadagno e successo sono alte. Dovrebbero cercarci però anche le istituzioni. Oggi chiunque può dirsi sarto. Servirebbe una laurea in Arti e Mestieri per un titolo di "maestro sarto". Anche i grandi gruppi hanno bisogno di questa figura. Non bastano le macchine, serve

sempre un artigiano che crei». L'Accademia ha lanciato pure un progetto formativo nelle carceri. «Lo abbiamo avviato a Rebibbia, con l'idea di dare una nuova possibilità ai detenuti. Il primo uscito ha già trovato un impiego. Vorremmo espandere il progetto a livello nazionale, soprattutto nel carcere minorile, per dare ai ragazzi l'opportunità di una nuova vita».

LE PROSPETTIVE

Intanto, la sartoria italiana conquista. «Il Medio Oriente è un mercato importante. La Russia è stata uno dei principali. Poi, l'Asia e l'Africa. Tra gli emergenti, il Kazakistan». E Gaetano Aloisio il peso del "made in Italy" nel mondo lo conosce bene. «Ho iniziato a lavorare da giovane e ho aperto la mia azienda il primo gennaio 1991. Durante la crisi seguita a Tangentopoli, tanti clienti stranieri mi esortavano ad andare all'estero. Ho provato. All'inizio in Francia e Svizzera, poi oltre». Le richieste sono cresciute rapidamente. «E sono arrivati anche gli sceicchi, gli oligarchi russi, i principi, i Capi di Stato che oggi sono l'80 per cento della mia clientela. L'abbigliamento non è superfluo, come pensano molti, sentirsi a proprio agio aiuta ad affrontare giornate impegnative». Oggi chi vorrebbe vestire? «Tanti parlamentari. È difficile vederli ben vestiti. Eppure dovrebbero dare l'esempio. Il made in Italy, però, evidentemente è amato più all'estero che in Italia».

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando i briganti rinnovarono la moda. Esposti a Roma abiti d'epoca e da sfilata

LA MOSTRA

«Ci avete rotto anche il futuro... Voi non avrete il nostro cuore». È un inno alla libertà, che fonde la conoscenza del passato con le istanze del presente, a farsi colonna sonora, scritta per l'occasione, della mostra *Briganti Eleganti. L'arte della moda maschile*, ideata da Stefano Dominella, che ne è curatore con Guillermo Mariotto e Bonizza Giordani Aragno, ospitata presso Extra Maxxi fino al 26 maggio. Un iter nel sentimento e nell'estetica della ribellione, che attraversa storia e cronaca, con un'iconografia ricca, fat-

ta di colori, tagli, accessori indossati per "opporre" la poetica della personalità alla politica dell'uniforme e dell'uniformità. Perlopiù attivi nel Sud Italia della Post-Unità, i briganti hanno segnato anche la storia dell'abito, con look che ancora ispirano la moda. Ad accogliere il visitatore è un esercito di oltre quaranta

EXTRA MAXXI OSPITA FINO AL 26 MAGGIO DOCUMENTI D'ARCHIVIO E CAPI. ANCHE VIDEO DELLA SERIE NETFLIX SUL BRIGANTAGGIO

manichini a volto coperto, idealmente pronti ad avanzare, in una parata di costumi storici regionali, già nell'expo di Roma del 1911, provenienti dal Museo delle Civiltà di Roma, accanto a capi da sfilata.

LA FILOSOFIA

«È stato lo studio del costume popolare italiano ad avvicinarmi all'argomento - spiega Dominella - Si è trattato di un viaggio davvero stimolante, che mi ha condotto a una visione approfondita dello streetwear di oggi, quell'attitudine maschile eccezionale con cui ogni giorno ci vestiamo, regalando un nuovo volto». Ecco allora i capi di archivi storici come Modateca Deanna e



Sopra, outfit firmato Litrico (courtesy Modateca Deanna). A sinistra, vestiario storico da brigante

Annamode Costumes, le sovrapposizioni di Antonio Marras, le visioni "street" di Diesel, l'Alta sartoria di Caraceni. E Michele Gaudiomonte, Francesca Liberatore, la sperimentazione di Guillermo Mariotto, che firma anche le musiche con Lorenzo Lepore e Luca Valenti.

LA SERIE

Poi, i gioielli creati da Gianni de Benedittis. E, tra documenti di archivio e citazioni filmiche - realizzata con Netflix, la mostra include materiali della serie *Briganti*, disponibile dal 23 aprile - l'edicola votiva di Federico Paris per San Leonardo di Noblac, protettore dei briganti. Sfila così una "rivoluzione" senza tempo. Fatta, anche, di sguardi. Perché, come diceva Abbie Hoffman, «la rivoluzione non è una cosa prefissata in un'ideologia, né è adatta a un decennio particolare, è un processo continuo radicato nello spirito umano».

V. Arn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA